

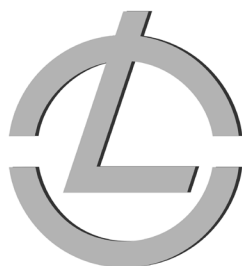
# IL LABORATORIO

## mensile

# 4

**Aprile 2020**

Lecture, forse atipiche, per il tempo del <i>lockdown</i> .....	pag. 2
La politica virtuale .....	pag. 9
In buona luce .....	pag. 11
I pezzi sulla scacchiera .....	pag. 13
Qualcosa dentro per tutta la vita .....	pag. 15
Aldo Moro: giovane professore di filosofia del diritto .....	pag. 17
<i>Il chiodo fisso</i> .....	pag. 19
Basta emergenza .....	pag. 22
Francesco e l'Europa .....	pag. 23



IL LABORATORIO  
mensile

---

*Il consolidamento di questa esperienza editoriale libera ed autonoma è motivo di grande soddisfazione per quanti realizzano o seguono questo mensile.*

*Essa conferma anche per quest'anno le ragioni dell'iniziativa.*

*Ritiene che in un momento difficile per la convivenza civile le forze culturali debbano concorrere al rafforzamento di un dibattito condotto senza infingimenti, ma, al tempo stesso, nel rispetto di tutti i protagonisti e di qualsiasi interlocutore.*

## *Fase due: riaperture graduali*

*di Beatrice Cagliero*

*Dopo un periodo di sofferenza e di sacrificio incredibile, l'indice di contagio è sceso a 0,7.*

*Cosa significa?*

*I nuovi contagiati sono meno delle persone attualmente malate.*

*Il numero dei casi dovrebbe a questo punto progressivamente cominciare a scendere.*

*Qui entra in gioco, come annunciato da Conte in conferenza stampa, la cosiddetta fase due.*

*Non si programma un libera tutti, anche se in molti già pensavano di uscire liberamente di casa, ma un progressivo riavvio delle attività produttive principali.*

*Prima riapriranno i battenti i produttori all'ingrosso e la manifattura, poi gradualmente tutte le altre attività, fino ad arrivare alla vendita al dettaglio e alla cura della persona.*

*Non si tornerà a scuola prima di settembre e l'esame di maturità potrà essere in presenza, sembra con una commissione di insegnanti interni ad eccezione del*

*presidente.*

*Per lo sport ripartono gli allenamenti dei professionisti.*

*Tutto quanto è ovviamente subordinato al rispetto delle distanze di sicurezza.*

*Ogni passaggio è sempre accompagnato da un velo costante di polemiche, soprattutto sull'intervento europeo e sul recovery fund.*

*Funzionerà?*

*È abbastanza?*

*Troppo presto per dirlo.*

*Non è affatto invidiabile il compito del governo, il dover bilanciare sicurezza sanitaria e salvaguardia dell'economia in un paese dove si prevede un boom di disoccupazione, la chiusura di molte piccole imprese e ancora tante perdite umane.*

*Il mondo è sospeso nell'attesa di un vaccino.*

*Niente più sicurezza assoluta, nessuna presunzione di essere al di sopra della natura.*

*Siamo tutti più vulnerabili, deboli.*

*Sembra retorico, ma è proprio adesso che dobbiamo anche essere più umani.*

Consigliati Céline, Malaparte e Baretta per il 25 aprile e dintorni

## Lecture, forse atipiche, per il tempo del *lockdown*

di David Fracchia

1. Un periodo come l'attuale può suggerire la riletture di autori che, più di altri, abbiano scandagliato le miserie umane, a livello personale come collettivo.

Céline può essere fra questi, non solo per il suo *Viaggio al termine della notte*, ma anche per brevi scritti forse meno noti, come una serie di interviste rilasciate a periodici francesi nel periodo del suo *esilio* danese, oppure il *Mea culpa*, corrosivo resoconto di un suo viaggio nell'allora Urss.

Un autore nostrano ed imprescindibile in tale ottica è però Curzio Malaparte, del quale, a parte le opere maggiori, merita rileggere un testo di genere indefinibile, tra l'autobiografico, la saggistica ed altro ancora, intitolato *Muss*.

Ritratto di un dittatore,

iniziato nel 1931, più volte ripreso, in fondo mai davvero compiuto.

Muss è ovviamente Mussolini, col nomignolo datogli, apprendiamo, dalla madre di Malaparte stesso.

*Lo chiamo Muss perché mia madre lo chiamava Muss.*

*Non so se lo chiamasse così per ingenua prudenza, per timore che, chiamandolo Mussolini, la gente drizzasse le orecchie ad ascoltare (...)*

*Lo chiamava Muss anche quando io ero a Regina Coeli e a Lipari, pregava per lui anche quando io ero in prigione.*

*Non gli aveva serbato rancore di aver messo in prigione il suo ragazzo.*

E' un'analisi in certi passaggi folgorante oltre che spietata, quella di Malaparte, non solo sulla persona di Muss, ma sull'I-

talia gli italiani, di quegli anni '20 e '30, che per molti versi non sono stati mai veramente metabolizzati e quindi superati.

2. Malaparte analizza da un lato la genesi socio-economica dell'affermazione mussoliniana, ma soprattutto incide letteralmente con l'acido le ragioni della presa sulle masse.

*Mussolini ha avuto il buon senso (mi si perdoni di chiamarlo buon senso) di capire che soltanto facendo leva sulla torbida psicologia sociale del popolo italiano, e mettendo a profitto la sua inesperienza politica, ambedue frutti delle sue secolari condizioni d'inferiorità politica e sociale (e difetti comuni ambedue a quei paesi che, come l'Italia e la Spagna, non hanno attraversato la grande esperienza della Riforma e della Rivoluzio-*

Consigliati Céline, Malaparte e Baretta per il 25 aprile e dintorni

## Lecture, forse atipiche, per il tempo del *lockdown*

ne Francese), lo si poteva travolgere, con l'uso sistematico della violenza, in un movimento di cui esso non capiva né la portata, né gli scopi: se la premessa è cruda, la valutazione del metodo è destinata a rimanere nella Storia.

Prosegue così, Malaparte:

*La condizione indispensabile per riuscire era che il fascismo non avesse programmi definiti, né idee chiare, né scopi precisi.*

*Mussolini, fin dal principio, ha sempre avuto somma cura di impedire che la coscienza della piccola borghesia e delle masse, in quel caos che era l'Italia del dopoguerra, potesse appoggiarsi su un punto fermo, su un'idea o problema concreto.*

*Bisognava evitare che il popolo italiano, in quel mare di tempesta, trovasse un salvagente qualunque*

*cui aggrapparsi (...)*

*La sua regola costante è sempre stata quella di servirsi ai suoi fini di tutte le forze oscure e cieche che agiscono inconsciamente nei bassifondi della psicologia del popolo italiano.*

*Per potersi servire di quelle forze, bisognava risvegliarle, farle salire a galla.*

*E' ciò che egli ha fatto.*

*L'organizzazione di quelle forze è il capolavoro di Mussolini uomo di Stato.*

Passa poi, l'Autore, a delineare con tratti di crudele ironia, i connotati del popolo soggetto a tali forze:

*Il popolo italiano si commuove e si esalta e piange d'ira e di pietà, quando gli raccontano che i carnefici strapparono gli occhi a Santa Lucia, trapassarono con le frecce il cuore a San Sebastiano, arrostitono sulla graticola San Lorenzo (e San Lorenzo, sapendo che*

*agli italiani piace il buon umore nella sfortuna, diceva ai carnefici 'Voltatemi, chè da questa parte son già cotto'), tagliarono la testa a Beatrice Cenci, bruciarono sul rogo Savonarola e Giordano Bruno, scorticarono vivo San Bartolomeo e, infine, arrestarono e condannarono a morte Garibaldi. (Ma Garibaldi riuscì a scappare, andò a Roma sulle spalle di un Angelo, e il Papa gli disse: 'Se vuoi diventare Re d'Italia, io manderò all'inferno tutti i tuoi nemici'.*

*'Grazie' gli rispose Garibaldi, e si ritirò in un'isola in mezzo al mare, a zappare il suo campicello.)*

*Cara, ingenua e poetica immaginazione del popolo che confonde così infantilmente i Santi e gli Eroi, San Bartolomeo e Savonarola, San Francesco e Garibaldi.*

Un'osservazione, anco-

Consigliati Céline, Malaparte e Barette per il 25 aprile e dintorni

## Lecture, forse atipiche, per il tempo del *lockdown*

ra, direttamente condotta su Mussolini:

*Mussolini non aveva torto, dal suo punto di vista, a diffidare del titolo di Eccellenza.*

*Essa ricordava troppo la vecchia figura convenzionale dei vecchi Ministri del regime liberale (...) erano probi, dotti, modesti, di un patriottismo profondo, disinteressato e prudente, non erano inquinati dalla magniloquenza dannunziana e dall'eroismo retorico che dovevano diventare così di moda, dopo di loro, sulla scena della*

*politica italiana. Il titolo di Eccellenza a loro stava benissimo e lo portavano con*

*grande dignità. Ma era naturale che quel titolo, di sapore troppo borghese, non*

*piacesse al Capo di un Governo rivoluzionario che non aveva ancora qua-*

*rant'anni,*

*e che già assumeva delle classiche pose ispirate ai busti romani del Museo delle Terme, a monte dell'evidenziarne, poi, quando ebbe a disposizione potere sufficiente, il metodo scientifico di avvelenamento delle coscienze.*

*Ma devastava i circoli cattolici, bastonava i maestri delle scuole cattoliche, s'impadroniva delle organizzazioni sindacali cattoliche, piantava le bandiere nere sui campanili, o minacciava le peggiori rappresaglie contro qualunque prete avesse osato obbedire al Papa prima che a lui, o dubitare che Gesù Cristo era un perfetto fascista così come Mussolini era un perfetto cristiano.*

*Gli uomini non solo hanno la memoria corta, ma amano dimenticare certe cose.*

*Gli uomini, in generale, sono vili e non lo nascondono.*

Il densissimo testo è da leggere per intero e non sorprende nemmeno troppo, alla fine, ma colpisce duramente, il resoconto di umana, insopprimibile pietà che Malaparte fornisce della sua visita, anni dopo, al corpo di Mussolini ormai adagiato su un freddo banco di marmo.

3. Il ritiro imposto dal *lockdown*, totale o parziale che sia, rimette in contatto, in un certo modo, con aspetti del mondo circostante che il ritmo dei periodi normali colloca in secondo o terzo piano, degradandoli a rumore di fondo.

L'evento della pandemia è catalizzatore, un momento di emersione di temi, di timori, di auspici: in breve, di aspetti positivi come di

Consigliati Céline, Malaparte e Baretta per il 25 aprile e dintorni

## Lecture, forse atipiche, per il tempo del *lockdown*

liquami.

Chi meno sa, come sempre, più opinioni perentorie esprime.

Si creano i Profeti Temporanei del momento: il virologo di moda in una certa settimana, destinato ad essere presto soppiantato.

Si afferma, ed ecco che il metodo già colto da Malaparte si affaccia, una certa politica con il suo sistematico affermare tutto e il suo contrario: teniamo aperto, non cediamo, anzi si fermi tutto, anzi siamo pronti a ripartire ed infine perché non siamo ancora ripartiti?

Il tutto, programmaticamente, senza curarsi di aggiungere *perché* e *come*: quegli orpelli insopportabili di razionalità, da obliterare in quanto nefasto retaggio del Secolo dei Lumi, impresentabile davanti alle emozioni (loro sì, sovrane) di un popolo del quale si cerca solo il *like* e la condivisione

su Twitter o Facebook.

Si afferma così che il Covid19 sarebbe un castigo divino, di volta in volta cagionato dalle unioni civili o dall'omosessualità *tout court*, per non dire addirittura dalle smanie pauperiste e terzomondiste del Papa attuale.

Si afferma, d'altro canto, che il medesimo Covid 19 riuscirebbe ad essere, insieme, lo strumento di un complotto mondialista per controllare *i popoli e le nazioni*, nonché *lo strumento del crollo del mondialismo e della rinascita del senso di sovranità e dei sacri confini nazionali*.

Insomma, ci si decida o almeno ci si confronti (via Skype), tra tutti questi Custodi di Arcani Segreti, si elabori una piattaforma di compromesso.

Si evoca la necessità di immediato ricorso al voto, per ridare voce al popolo,

da parte di chi la settimana prima proclamava *tutti a casa per evitare il contagio*.

Le istituzioni, va detto, per certi versi collaborano al disorientamento in tema di provvedimenti contenitivi e di prevenzione: con alcune Regioni che giocano ad arrivare almeno 24-48 ore in anticipo rispetto a provvedimenti governativi, non considerando troppo i problemi, poi inevitabili, di coordinamento tra le varie fonti, né il dettaglio per cui anche i Comuni possono ben dire la loro.

Tralasciamo, che da solo sarebbe enorme, il tema del come si possa ancora propugnare un sovranismo da cortile (rigorosamente senza aggiungere alcuno scopo preciso o programma definito), di fronte all'enormità di certi problemi.

Come diceva Malaparte?

Non programmi definiti, non idee chiare, non scopi

Consigliati Céline, Malaparte e Baretti per il 25 aprile e dintorni

## Lecture, forse atipiche, per il tempo del *lockdown*

precisi.

Lo *humus* dell'analisi malapartiana pare molto attuale.

I temi sono diversi, ma struttura della psicologia di massa e del metodo di chi voglia profittarne, non lo sono molto.

Accade, ancora, che in questo periodo di contenimento forzato ricorra una data come quella del 25 aprile: sui cui significati ognuno può disquisire, ve n'è ben donde.

Però, tocca leggere che alcuno si rallegra perché, almeno, il Covid19 ha tolto di scena le sue celebrazioni pubbliche; altri divengono esegeti di canti popolari per segnalare che trattavasi, per *Bella ciao*, di canzone non resistenziale; ad altri ancora la medesima canzone rovina il pranzo e si tratta di persone, tocca leggere anche questo, per le quali i campi di concentramento, applicati

ai rom, sarebbero misura da valutare anche oggi (tesi che risulta espressa, purtroppo, nelle vicinanze di Torino, da parte di amministratore locale): ecco che di nuovo e definitivamente Malaparte è attualissimo.

Occorreva risvegliare, far salire a galla, lui scrisse, le forze oscure e cieche che agiscono inconsciamente nei bassifondi della psicologia del popolo italiano, o almeno di parte del medesimo.

Si sono cimentati in molti, per decenni, nel farle risalire a galla: indubbiamente hanno riscosso un certo successo.

4. Constatato, ad onore di Malaparte e purtroppo, quanto fosse lucido il suo sguardo al vetriolo, viene voglia di ritornare indietro nel tempo e ripensare, quale possibile antidoto ad una psicologia di massa degra-

data al punto da produrre tali esiti, all'esempio di un individuo, anche questo molto vicino geograficamente: un torinese (ma davvero, all'epoca, cittadino del mondo) di nome Giuseppe Baretto, nato trecento e uno anni fa, il 24 aprile del 1719.

Studiò, viaggiò, imparò lingue e modi di vita diversissimi; si stabilì a Londra e ne ripartì; polemizzò con altri letterati e non solo; non inventò, ma diede linfa vivissima ad un genere come la letteratura di viaggio; non esitò a scrivere in francese su Shakespeare, ponendolo in contraddittorio ideale con Voltaire; redasse da solo una rivista intera divenuta leggendaria, la *Frusta letteraria*, con lo pseudonimo di Aristarco Scannabue; la pubblicò in un luogo sino a quando non diede troppo fastidio, poi dovette spostarsi, ma la ri-



Consigliati Céline, Malaparte e Baretto per il 25 aprile e dintorni

## Lecture, forse atipiche, per il tempo del *lockdown*

prese.

Diede mano, pure, il Baretto, ad un dizionario anglo-italiano che fu, pur con tutti i suoi errori, una tappa fondamentale nel rinfrescare la lingua: e tutto questo in un secolo in cui, a parte guerre, carestie, difficoltà di relazione tra sovrani assoluti, uno Jenner testava l'idea che il vaiolo bovino potesse essere una sorta di vaccino contro quello umano, con metodi che oggi farebbero orrore.

Ma funzionarono, in epoca nella quale il vaiolo stesso, ogni anno, faceva strage.

Venne difeso in un processo tenutosi a Londra a suo carico, dal quale venne pienamente assolto, dalla testimonianza di Sir Joshua Reynolds, che pure lo ritrasse.

Non è davvero da tutti, meno che mai da persona

nata nell'allora piccolo stato sabauda collocato in parte in una penisola decaduta e frammentata, essere stati ritratti dal Reynolds (l'opera è attualmente in museo pubblico londinese) ed aver fatto parte della cerchia di amici di Samuel Johnson: lui vi riuscì.

Non fu un innovatore, Baretto, fu un *rivoluzionario conservatore* per alcuni, ma fu un uomo che ebbe e dimostrò nerbo, ambizione, in breve qualità.

Di sicuro non era manipolabile, non era soggiogabile da narrazioni confusionarie: creava lui le sue, di critiche, ben più che mere narrazioni.

Rileggere il suo *Discours sur Shakespeare et su Monsieur de Voltaire* è rinfrescante nei toni e nel modo, a monte del voler verificare la sostenibilità

o meno delle sue tesi.

La sua critica è personalissima, più ancora che soggettiva; il suo amore per la lingua, la ricerca del significato delle parole il più possibile fedeli, nella traduzione, allo spirito dell'originale, ha un che di molto settecentesco, illuministico nel voler considerare anche le parole come strumenti e, come tali, volerli misurare, *tarare bene*.

Il testo, fra l'altro, è anche disponibile online, grazie alla meritevole scelta di un'università americana (del Michigan) di digitalizzare un esemplare stampato all'epoca.

Rileggere brani, invece, della *Frusta letteraria* ci trasporta nel (piccolo, tanto piccolo) mondo letterario peninsulare di allora, col vecchio avventuriero Aristarco Scannabue che si diletta a fare letteral-

Consigliati Céline, Malaparte e Baretta per il 25 aprile e dintorni

## Lecture, forse atipiche, per il tempo del *lockdown*

mente a fette, con lo spadone che gli servì a ben altro, la produzione di prosa e poesia dei suoi tempi, che viene invece difesa da Don Zamberluccho, l'ideale contraddittore di Aristarco stesso.

Non è, appunto, un innovatore, non dialoga idealmente coi circoli milanesi, quelli sì aperti al discorso europeo; tratta malissimo, per stile innanzitutto, ma anche per le idee, un Baccaria, il nostro Aristarco: che si rifà piuttosto ai classici, alla terminologia pura ben forgiata dai grandi autori dei secoli passati, che percepiva essere stata prima corrotta dal concettismo seicentesco e dal marinismo, poi annacquata ulteriormente dall'Arcadia e dintorni.

Insomma, un'invocazione al ritorno ai nobili lombi che generarono lingua e letteratura in ita-

liano, più che una spinta verso il futuro: reazione, non progresso, ma almeno la reazione, da parte di un carattere non incline a lasciarsela raccontare, quella c'era.

Il suo limite era quello di sfogare i sacri furori nella critica testuale e letteraria: ma non si intendeva di economia e politica e, data la situazione del tempo, passi a Londra, ma soprattutto nella penisola, non avrebbe potuto scriverne anche se ne fosse stato erudito.

Quindi scriveva per pochi, non poteva incidere su un uditorio vasto che, comunque, all'epoca non esisteva.

Oggi l'uditorio (virtuale) più vasto possibile è letteralmente alla portata di tutti, ciascuno che lo voglia da casa propria può esprimersi.

Chi lo volesse potrebbe quindi, anche in opposizio-

ne alla degenerazione coglibile guardandosi in giro con gli occhi disillusi di un Malaparte, almeno *reagire*: e se anche non giungerà a farsi ritrarre da uno dei massimi artisti del secolo, come lo fu Reynolds per il 1700, quantomeno darebbe un piccolo contributo di personalità ad un clima che, rispetto a quello peninsulare del 1700, ha una scusante in meno per la propria bassezza.

L'istruzione, oggi e non allora, è a disposizione di tutti.

## Colpo di grazia alla politica partecipata?

## La politica virtuale

di Giorgio Merlo

Ormai lo dicono quasi tutti gli analisti e gli opinionisti.

Dopo la drammatica emergenza sanitaria, con cui purtroppo dovremo convivere ancora a lungo, nulla sarà più come prima.

Su molti versanti.

A cominciare, purtroppo, da una prevedibile e potenziale devastante crisi economica e produttiva.

Per non parlare della politica, però, e di tutto ciò che l'accompagna.

Perché la politica che abbiamo conosciuto, e che conosciamo, è destinata progressivamente a tramontare per trasformarsi in un fatto sempre più virtuale.

Una politica fatta, come tutti ben sappiamo, di incontri e di scontri, di sguardi e di polemiche, di passione e di mediazione,

di insulti - purtroppo tante se non solo in questa fase storica dopo l'avvento dei Cinque stelle al potere - e di elaborazione, peraltro poca, e di militanza.

Tutto ciò rischia di essere cancellato per un periodo a tutt'oggi indefinito.

Al di là delle ridicole e grottesche rassicurazioni che provengono da chi ogni giorno cambia opinione sui comportamenti che ciascuno di noi dovrebbe tenere nel prossimo futuro.

Ma, per restare alla politica e alle sue dinamiche concrete, è lecito porsi una domanda: ci incamminiamo verso una progressiva politica virtuale?

Cioè fatta da Skype, da incontri a distanza, da videochiamate, da telefonate, da articoli e da dichiarazioni del tutto disancorate dal confronto e dallo scontro?

E la vecchia e mai tanto rimpianta dialettica demo-

cratica?

Ovvero, ci si incammina verso una politica sempre più virtuale.

Una dimensione sconosciuta e misteriosa dove tutto potrà cambiare.

Dalla selezione della classe dirigente al confronto interno ai partiti - chissà quali partiti -, dall'elaborazione del progetto politico alle modalità concrete in cui si trasmette quel progetto.

Insomma, un cambiamento radicale del modo di far politica nella società contemporanea.

È inutile pensare che tutto, ma proprio tutto, ritornerà come prima.

Cioè come prima di questa drammatica emergenza sanitaria.

Perché nel momento in cui la modalità dell'incontro salta - e cioè la *convention*, l'assemblea, il direttivo, la segreteria, il congresso e chi più ne ha più ne metta -

## La politica virtuale

è persino ovvio arrivare alla conclusione che la politica muterà radicalmente.

Siamo cioè in un periodo di transizione.

E poco, se non nulla, dipende da noi.

Siamo tutti in balia degli eventi - oggi drammatici, domani chissà - e delle scelte della comunità scientifica internazionale nei prossimi mesi e nei prossimi anni.

Abbiamo, ad oggi, e per fermarsi alla politica, una sola certezza.

Nulla sarà più come prima.

Perché non cambieranno soltanto gli strumenti politici che abbiamo conosciuto e sperimentato sino ad oggi, cioè i partiti.

Non cambierà soltanto la classe dirigente, com'è ovvio e persino scontato.

A proposito, altrove i sondaggi fasulli che girano in queste settimane sulla cosiddetta popolarità di

alcuni esponenti politici di governo e dell'opposizione...

Cambierà profondamente la politica.

Occorre attrezzarsi e abituarsi.

Almeno per chi è interessato.

Perché d'ora in poi, e chissà per quanto tempo ancora, sarà la politica virtuale a farla da padrone.

Tutto il resto è solo retorica, propaganda ed ipocrisia.

## L'assemblea del M5s

*Nel clima illustrato dall'articolo di Giorgio Merlo è salata l'assemblea del Movimento 5 stelle, quella che doveva designare il nuovo capopolitico del principale partito di governo.*

*Tutto rimandato al 25 luglio, data inquietante.*

*Ma se la politica a distanza, quella dei click, è il futuro, quale migliore occasione per utilizzare il periodo di reclusione forzata, a misura di smart working?*

*Disattesa dai grillini.*

*Probabilmente al manovratore Conte conveniva che nessuno disturbasse in questo periodo, soprattutto i compagni di partito.*

*Resta il dubbio che mancasse l'opportunità, ai capoccioni, di incontrarsi de visu per concordare nomi, posizioni, equilibri.*

*Insomma, smart politics finita, nel movimento.*

Lavorare per il bene comune, ma non si impara a governare in sei mesi

## In buona luce

di Paola Cufari

Una crisi è una crisi.

Un'emergenza è un'emergenza.

In un momento di instabilità la crisi fa sentire la sua voce più forte di prima.

Gli echi di quello che avremmo potuto fare prima risuonano come piccole onde all'orlo di uno tsunami.

Può essere la metafora perfetta?

Il sistema che si ripercuote sul sistema.

Al minimo scuotimento come uno *tsunami*, pronta a rimarcare la sua esistenza, la crisi è sempre stata sull'uscio della porta a spiare silenziosamente.

La peggiore crisi è quella di cui nessuna mai parla.

Come successe non tanti anni or sono, mentre i banchieri di Wall Street galleggiavano sulle bollicine di *champagne* ignari che una delle più grosse bolle finanziarie era destinata a scoppiare a cielo aperto e

sappiamo che tutto quello che tocca il cielo tocca il mondo intero.

Così come questa pandemia.

Una bomba a ciel sereno.

A chi dare la colpa?

A nessuno.

Covid-19 lo supereremo, lo stiamo superando.

Nell'interesse di tutti è superare l'emergenza.

Sotto la luce dei riflettori di tutto il mondo ogni paese cerca di dare il meglio di sé.

Avere la ricetta giusta però ha un prezzo: il prezzo del buon governo.

Chi lo ha pagato?

Lo stiamo pagando?

Non si impara di certo a governare in sei mesi.

Torniamo indietro e contiamo i passi, svisceriamo quelli buoni da quelli cattivi, quelli dritti da quelli storti, quelli giusti (in riferimento alla giustizia) da quelli sbagliati (cioè corrotti).

*La colpa?*

Avere un nemico in un momento così instabile è prematuro.

Cercarsi un nemico adesso è anche da immaturi.

Siamo in un momento in cui dobbiamo aprire gli occhi ed essere clementi.

Non facciamoci dei nemici, piuttosto aggiustiamo i rapporti e impariamo l'arte della furbizia.

Oggi può essere il momento di cogliere un'opportunità per riguardare il nostro sistema politico oppure aspettare che quell'uscio si trasformi in un vortice.

La *troika* non ci deve appartenere oggi e non ci dovrà appartenere in futuro, noi non siamo la Grecia e non la diventeremo.

Noi siamo l'Italia, stato sovrano dell'Unione Europea.

Da quasi ormai settant'anni la nostra identità non è più quella che i nostri sovranisti dicono di che sia, noi siamo quegli

Lavorare per il bene comune, ma non si impara a governare in sei mesi

## In buona luce

italiani che circa settanta anni fondarono l'Unione Europa insieme ad altri stati sovrani.

La mia è una voce fuori dal coro perché è la verità e con la verità ci si dovrà fare i conti, prima o poi.

Alla domanda: *Come sta essendo gestita l'emergenza Covid-19?*, la risposta ci sarà molto chiara fra una decina di anni, quando la leggeremo sui libri di storia, perché la storia non mente.

Ora invece l'ago della bilancia e il pendolo del mondo non si sono ancora fermati.

Tutto è ancora in gioco, la posta è ancora molto alta.

Ricordiamoci in tutto questo di rimanere comunque clementi e attenti nell'osservare.

Murray Edelman dice che: *È il linguaggio degli eventi politici piuttosto che gli eventi stessi che ognuno sperimenta...*

Quello che ogni cittadino del mondo così come ogni

italiano, così come ogni famiglia e casa per casa sta sperimentando della crisi è il tono che a essa viene dato.

Da noi, in Italia, il canto è stato intonato silenziosamente il 31 gennaio 2020.

La sinfonia la sta suonando il nostro Beethoven italiano: Giuseppe Conte.

In questo istante c'è chi dice che Conte sia un dittatore.

C'è chi ogni tanto ripensa a Salvini che vorrebbe Draghi alla guida della finanza italiana, c'è chi, ancora, condanna la chiusura del Parlamento invocando i poveri parlamentari a *tor-nare in trincea*.

Queste voci di corridoio sono il veleno dell'Italia e come sappiamo il Parlamento non è chiuso, ma è apertamente al lavoro.

Così che in politica dove le politiche falliscono eccellono sempre le parole.

Gli auspici sono tanti.

Uno di questi è che l'emergenza, che stiamo attra-

versando, non inietti ansia, paura o fretta a coloro che ricoprono cariche di grossa responsabilità.

Codeste persone sono le stesse che in questo momento devono essere lucide, più di chiunque altra, per capire che oggi nella quarantena del mondo, nella silenziosa quiete bisogna agire e scrivere un piano, un buon piano che possa riportare l'Italia alla sua buona luce.

*Qui habet aures audiendi audiat.*

Non si può dire che l'Europa non si sia impegnata per il dopo-pandemia

## I pezzi sulla scacchiera

di Emilio Cornagliotti

Discutendo di cose europee ci eravamo lasciati, qualche settimana fa, con la riflessione sulla distinzione tra le parole federazione e confederazione.

Si dimentica allegramente, per esempio, che non si può chiedere a una confederazione sviluppi e raggiungimenti politici e istituzionali che essa non può dare.

Confederazione è un trattato tra stati indipendenti e sovrani.

Federazione è uno stato di stati: questi ultimi cedono alla federazione alcune responsabilità (generalmente, esteri, difesa, moneta) che diventano pertinenza dello stato centrale federatore, in cui le decisioni vengono prese per maggioranza, e non già all'unanimità come in una confederazione.

L'Unione Europea è una confederazione con alcuni connotati federali (Cor-

te di giustizia, parlamento eletto dal popolo, moneta).

L'unanimità delle decisioni importanti paralizza l'Unione Europea e stupisce quindi la mole di decisioni e di riforme realizzate da questa istituzione.

Il mondo è guidato da federazioni (e anche questa può essere una sorpresa per molti): Stati Uniti, India, Brasile; Canada, Messico, Argentina, Australia e Russia sono stati subcontinentali, ma esistono federazioni territorialmente più piccole come la Germania e la Nigeria.

In Europa sono federazioni anche la Confederazione Svizzera che mantiene il suo nome antico, e che nel 1848 si trasformò in federazione; e ancora l'Austria e il Belgio.

Mancano solo due giganti, la Cina e l'Europa.

Ma la Cina, pur essendo oggi una repubblica popolare e centralizzata, ma con un'economia di fatto capitalistica, se lo sviluppo

economico la proietta nella civiltà dei consumi, è facile profezia che si trasformi in federazione, considerando che l'unità linguistica è solo a livello di lingua scritta, e che il Tibet è buddista e il Sinkiang è musulmano.

E l'Europa?

Per il momento essa è una confederazione.

Che dovrebbe trasformarsi in federazione con i mille vantaggi per tutti che abbiamo dimostrato esistere ogni volta che in passato abbiamo trattato l'argomento.

Anche il *coronavirus* si incarica di dimostrare la ineluttabilità e la necessità della sua realizzazione.

Ma allora perché non si fa?

Noi riteniamo che alla fine si faccia nonostante che vi siano quattro nemici spietati.

Accanto agli imperi delle multinazionali, ai nazionalismi interni, e alle attività illegali, vi sono i grandi stati del mondo, quasi tut-

**Non si può dire che l'Europa non si sia impegnata per il dopo-pandemia**

## I pezzi sulla scacchiera

ti in forma di federazione, innanzitutto gli Stati Uniti d'America.

Sembra quasi che questi paesi vogliano tenersi per sé il vantaggio di essere federazione; per certo se l'Europa si unisse in forma di federazione, sarebbe la prima potenza economica del pianeta.

Come si può pensare che gli Stati Uniti sopportino tale umiliazione e quel che essa comporterebbe nell'assetto economico globale?

Nei primi anni del dopoguerra parve che sotto Truman e Eisenhower i poderosi aiuti all'Europa tendessero anche ad una maggiore integrazione, soprattutto in funzione anti staliniana, ma morto Stalin nel 1953 si aprì una nuova fase storica, quella della coesistenza pacifica (non disturbatemi nella mia porzione del pianeta io non disturbo Russia e Cina nella loro porzione).

Se Stalin fosse morto nel

1955 e non nel 1953, forse nel 1954 la Francia non si sarebbe opposta alla ratifica della Comunità europea di difesa, e dunque l'Europa avrebbe fatto un passo decisivo già allora verso l'integrazione.

Quando si dice con Blaise Pascal che il naso di Cleopatra può aver mutato il corso della storia, non siamo forse lontani dal vero.

Allo stato attuale (18/4/2020) alla vigilia di incontri decisivi, sono molte le incertezze.

Ci limitiamo ad annotare che nella lettera dei nove governi (tra cui Italia, Francia e Spagna) al presidente del Consiglio Europeo si chiede di dar vita ad una serie poderosa di misure finanziarie e fiscali per produrre uno sforzo adeguato per la ripresa tenuto che il calo del Pil previsto per l'anno in corso sarà del 7,1% per l'Europa e del 9% per l'Italia.

In particolare per l'Italia

le prospettive di opportunità potrebbero essere, con molta cautela, le seguenti:

- dai *Recovery Bonds*, dai 200 miliardi complessivi, ad un tasso che si prevede molto buono, all'Italia potrebbero arrivare 30 miliardi.

- dal Mes, con una disponibilità massima di 700 miliardi all'Italia andrebbe il 20% e cioè 140 miliardi, esclusivamente per la sanità, e senza altri condizionamenti;

- la Bce comprerebbe i titoli italiani fino a 220 miliardi

- dal Fondo di Disoccupazione di 100 miliardi potrebbero essere riservati all'Italia 15/20 miliardi.

Non si può certo dire che l'Europa non si sia impegnata.

La squadra italiana dovrà farsi valere, anche contro chi rema contro.



# IL LABORATORIO

---

## TORINO

---

### **Aurora, Giulio Cesare ed il sistemino di Appendino**

Mentre i cittadini onesti mantenevano le distanze e si sottoponevano ad ogni sorta di restrizione delle libertà, in corso Giulio Cesare, a Torino, si scippava e si tentavano azioni degne del peggior brigantaggio.

Nel cuore di Torino.

Dove, evidentemente, lo Stato ha abdicato.

Tre emergenze.

La prima di immagine.

Chi può venire ad investire in un contesto del genere?

Mandando pure i suoi tecnici ed i suoi dirigenti a lavorare?

Un pazzo.

La seconda di legalità.

Non si può sgombrare l'asilo di via Alessandria per poi ritrovare qualche isolato più avanti gli stessi *squatter*; in compagnia di spacciatori e delinquenti, naturalmente non

italiani.

La terza di emergenza sociale.

Come hanno messo in luce gli interventi nei giorni dell'emergenza *coronavirus*, il quartiere torinese in maggiore sofferenza sociale è Aurora per il quale non vi è alcun progetto di riqualificazione.

Di fronte a queste emergenze che rischiano di sprofondare Torino nel Sud America che cosa hanno fatto in cinque anni i *grillini* di Torino che pure avevano portato in Sala Rossa la portinaia di corso Giulio Cesare?

Niente.

E l'Appendino? Si è fermata alla Nuvola di via Bologna, senza inoltrarsi cento metri oltre.

Come la Fiat degli anni Settanta: fermi in corso Traiano, mica andare in via Artom.

Insomma, dal sistema Torino, si è passati al sistemino. Con lo stesso distacco sui drammi sociali della città.

Maurizio Porto

**Parla il Direttore Generale Giampaolo Zanetta**

## L'ospedale Cottolengo diventa un presidio anti-Covid 19

Il Laboratorio incontra il Direttore Generale del Presidio Ospedaliero Cottolengo Giampaolo Zanetta per saperne di più su come un ospedale, cui è collegata una complessa e notissima struttura assistenziale, abbia risposto all'emergenza-Covid 19.

*Il primo atto che abbiamo compiuto è stato tempestivo e risale al 23 febbraio quando sono stato nominato Commissario Straordinario per l'Emergenza da Covid 19 non soltanto per l'ospedale, ma per la Piccola Casa di Torino e delle altre realtà come Biella ed Alba.*

*La prima azione intrapresa è stata quella di reperire i dispositivi di protezione individuale per sanitari e pa-*

*zienti. Operazione non facile, ma riuscita, perchè in quel momento non arrivava il materiale dalla Regione e la situazione era condizionata dalla poca chiarezza del mondo dei fornitori.*

*Abbiamo potuto contare subito sul sostegno dei privati, dell'associazionismo italo-cinese e di Specchio dei Tempi.*

*Si è poi aperta una seconda fase che si è articolata, a sua volta, in due momenti. Il primo è stato quello di mettere sotto controllo le nostre strutture assistenziali e religiose istituendo un'unità di intervento, monitorando febbre e contagi ed effettuando i tamponi. Il secondo è consistito nel mettersi a disposizione del*

*Servizio Sanitario Regionale per rendere l'ospedale un presidio anti-Covid 19.*

*Si è destinato a questo scopo il primo piano dell'ospedale, unificando tre reparti e realizzando sessantatré posti per pazienti che provengono dagli ospedali torinesi ed hanno bisogno di assistenza dopo l'uscita dalla terapia intensiva.*

La battaglia contro il coronavirus continua ancora, la guardia non deve essere abbassata oltre che sotto l'aspetto comportamentale anche sotto quello delle strutture dedicate a questa difficile battaglia. Immagino che l'azione del Presidio Ospedaliero del Cottolengo stia andando avanti.

**Parla il Direttore Generale Giampaolo Zanetta**

## L'ospedale Cottolengo diventa un presidio anti-Covid 19

*Certo, questa mattina del 30 aprile, giorno in cui avviene la nostra conversazione telefonica, in accordo con la Regione e l'Asl Torino sono stati inaugurati quattro posti letto di terapia semi-intensiva ed uno di intensiva alla presenza dell'Arcivescovo Nosiglia.*

Un esempio di collaborazione di sistema.

*Certo. Nel segno del superiore interesse per i cittadini. Va rilevato che l'emergenza Covid 19 ha necessariamente rallentato le attività chirurgiche e questo rappresenta un'altra criticità da cui dovremmo cercare di rientrare in tempi ragionevoli. Stiamo, infatti, programmando la ripresa di un'attività normale, non pie-*

*na, perché l'emergenza, sia chiaro, continua e bisogna riorganizzare l'ospedale in funzione degli assempi, dotarlo degli scanner di rilevamento della temperatura, predisporre entrate ed uscite non sovrapposte. Accorgimenti che, per un certo periodo, faranno parte della vita quotidiana in tutti i luoghi pubblici e, a maggior ragione, in ospedali ed ambulatori.*

Quindi, in conclusione, si può affermare che questa esperienza ha visto il Cottolengo, ancora una volta, vicino alla città di Torino, nel momento della difficoltà.

*Certo. L'attenzione e la vicinanza del padre generale del Cottolengo don Carmine Arice ha permesso l'effica-*

*ce coordinamento di quanti, attorno a questa struttura benemerita e pluricentennale, hanno accettato di fare la loro parte. Vorrei, ancora una volta, sottolineare il generoso contributo dei torinesi, concreto ed immediato, che hanno messo a disposizione risorse importanti per combattere l'epidemia senza le quali non si sarebbe riusciti a dare una risposta così pronta. Mi permetto anche di ricordare ed evidenziare il supporto economico offerto dalla Conferenza Episcopale Italiana.*

Istituzioni pubbliche, un ente ospedaliero convenzionato e no-profit, donazioni private e tradizione assistenziale di matrice cattolica stanno facendo molto.

# IL LABORATORIO

---

## RIVOLI

---

### **La Lega di governo**

Il 25 aprile la vice-sindaca ed assessora all'istruzione del Comune di Rivoli pensa bene di pubblicare su Facebook un suo commento alla Festa della Liberazione, definendo *Bella Ciao* una canzonetta orecchiata in uno dei tanti programmi sconosciuti allo scrivente, che le produce un virulento ed improvviso voltastomaco.

Non stiamo a riportare quanto pubblicato abbondantemente dai principali *media* torinesi e quanto è stato oggetto di petizioni, raccolta firme, prese di posizioni dei partiti.

Un mensile può permettersi di lasciar sedimentare gli umori e passare ad analisi meno emotive, ma altrettanto importanti.

Primo. La Lega di Salvini ha ormai poco a che spartire con quella di Bossi, popolana, antifascista, sguaiata, ma simpatica.

Come il Senatur.

Si è trasformata in un movimento rancoro-

so contro tutto e contro tutti.

Alleati compresi.

E veniamo al secondo punto.

A Rivoli, come a Roma quando Salvini stipulò il contratto con i Cinque Stelle, la Lega mostra indifferenza ed ingratitudine nei confronti degli alleati con una propensione alla creazione di problemi ed imbarazzi.

I suoi senatori ed i suoi deputati sono lì perchè votati anche dagli elettori del Centro e dell'altra Destra.

Così pure la vice-sindaca di Rivoli è tale per un successo di coalizione dove vi sono anche molti anti-fascisti.

Di questo la Lega di Salvini non si rende conto.

Peggio per lei.

Questo porterà ad un isolamento tanto più marcato quanto più la luna di miele tra italiani e Capitano sta volgendo al termine.

Bruno Sasso

*Isole nella corrente* di HemingwayQualcosa dentro  
per tutta la vita

di Luca Vincenzo Calcagno

Un aspetto dimenticato:

Ci sono momenti che, letti con il ricordo anni dopo, appaiono come dirimenti di tutta la nostra vita.

Episodi per cui non ci si è potuti impedire di pensare *come sarebbe andata se*.

Mette in scena proprio questo Ernest Hemingway, in *Isole nella corrente*, un romanzo postumo, pubblicato nel '70.

È la battuta di pesca del protagonista Thomas Hudson con i suoi tre figli, Thomas Junior, David ed Andrew al largo dell'isola di Bimini nelle Bahamas.

All'improvviso all'amo di David abbocca un marlin gigantesco.

Il ragazzo è deciso a pescarlo da solo e tutto l'equipaggio lo sostiene, a partire dal marinaio Eddy, passando per Roger Davis, amico del padre, per arrivare a quest'ultimo insieme ai due fratelli.

Ma il pescespada è un

osso duro e occorre durezza, seguirlo con l'imbarcazione, poi, quando si ferma, recuperare filo e farlo stancare.

E ripetere così, per ore e ore.

È una vera e propria battaglia, troppo impegnativa per il ragazzo, che si sfianca nel fisico e anche nello spirito.

Proprio nell'immanità della lotta, oltre che nella sua eccezionalità, sta uno degli episodi e degli insegnamenti più veri del romanzo.

Quando Tom junior va dal padre per sfogare la sua frustrazione, poiché non può aiutare il fratello, Thomas Hudson, che poi è il personaggio che rappresenta Hemingway, dice: *Da un pezzo avrei interrotto tutto questo se non sapessi che se David prenderà quel pesce avrà qualcosa dentro per tutta la vita, qualcosa che gli renderà più facile tutto il resto.*

Il Premio Nobel per *Il vecchio e il mare* in gioventù, a Parigi, aveva conosciuto

James Joyce, pertanto non è da escludere che abbia letto *Gente di Dublino*.

La raccolta dell'irlandese è nota per la poetica dell'epifania, ovvero il momento in cui una verità si rivela.

Hemingway, con questo episodio e questa frase, mette in scena un avvenimento che, se vedesse David vittorioso, gli cambierebbe la vita, conferendogli un'inossidabile sicurezza in se stesso.

Purtroppo David, dopo una lotta durata ore, perde il pesce.

Una scena che ricorda il capolavoro del '54, *Il vecchio e il mare*, opera coeva alla stesura dei racconti che compongono *Isole nella corrente*.

La delusione è palpabile in tutto l'equipaggio, che si stringe attorno a David per consolarlo.

È deluso, in particolare, Thomas Hudson ed Hemingway lo accenna, nel suo tipico stile *contenuto*:

## Qualcosa dentro per tutta la vita *15 maggio: giornata del Centro Permanente di Formazione Politica*

*Tolti l'amore e la pietà per David, notò, stupito, di non provare nulla.*

*Tutti gli altri sentimenti si erano consumati nella lotta.*

Il destino, un prima e un dopo, questo deve aver visto, e vissuto, Thomas Hudson nella lotta tra il figlio e il pesce spada; e questo ha visto poi a lotta conclusa: la possibilità che David diventasse un uomo sicuro di sé, grazie a quella vittoria sul marlin, e la realtà di un ragazzo che si porterà dentro le tracce, in negativo, della sua sfida con la natura.

Di questo David è conscio.

Quando il fratello minore Andrew lo avvicina e gli dice: *So come ti senti, Dave* lui risponde: *Come mi sento non lo sa nessuno.*

*Una data vicina al 15 maggio è quella prescelta dal Centro Permanente di Formazione Politica per l'appuntamento annuale.*

*Naturalmente, bisognerà rinviare questa importante iniziativa.*

*L'epidemia consentirà di lavorare sul ricco materiale esistente e, in buona parte, pubblicato nel sito [www.laboratorio.info](http://www.laboratorio.info) nel riquadro dedicato al Centro permanente di Formazione Politica o in CPFPP nella strisciata d'apertura, che invitiamo a consultare*

*Approfittando della situazione, si recupererà tutto il materiale predisposto nel corso delle edizioni precedenti e si deciderà il taglio da adde e il metodo da utilizzare per l'edizione 2020 che sicuramente non salterà.*

*Al contrario. Siamo sempre più convinti che una seria educazione alla politica sia fondamentale.*

*Ne danno conferma gli avvenimenti di queste ultime*

*settimane dove abbiamo assistito all'eroismo di tanti, ma ad un'incapacità diffusa della politica.*

*La confusione istituzionale l'ha fatta da padrone e continuerà a farlo per molto tempo*

*Persino sull'Europa, il fondo salva-stati ed il sostegno all'economia reale se ne sono sentite e subite di tutti i colori.*

*Non si sa nemmeno distinguere tra un sostegno a fondo perduto, spesso non selettivo, ed una garanzia su un prestito che, prima o poi, dovrà essere ripagato.*

*In questo clima di convergenza necessitata si è pure assistito ad una ragazzina, assurda ai vertici di un'amministrazione di 50.000 abitanti, lamentarsi del voltastomaco cusatole dalla la lotta per la libertà e lo straniero occupante.*

*Naturalmente se le chiedi come la pensa ti dice di essere sovranista ed italiana.*

*Per questo, si riparte anche con il CPFPP.*

### Un aspetto dimenticato

## Aldo Moro: giovane professore di filosofia del diritto

di Francesco Sunil Sbalchiero

Aldo Moro giovane professore di filosofia del diritto.

In questo periodo, come ogni anno, si parla spesso di Aldo Moro concentrandosi sui 55 giorni del sequestro e sul ritrovamento del corpo in via Fani il 9 maggio 1978.

Questo, in qualche modo, fa passare in secondo piano il suo lungo percorso politico all'interno della Democrazia Cristiana.

Molto meno conosciuto è il suo ruolo come professore di filosofia del diritto e intellettuale; egli ottenne la cattedra nel 1940 a soli 24 anni, succedendo a Guido Gonella sulla cattedra che dalla fondazione dell'Università di Bari fino al 1938 era stata di Michele Barilla.

Alla fine del terzo anno d'insegnamento aveva già reso disponibili delle dispense intitolate *Lo Stato*; sotto il titolo appare la frase *raccolta a cura e per uso degli studenti*, che risulta

essere molto accurata e di un contenuto preciso.

Il testo rimase quasi sostanzialmente immutato fino al 1946-1947 tranne l'introduzione, un capitolo dal titolo *Oggetto e metodo della filosofia del diritto* e due capitoli aggiunti alla fine sulla *guerra* e su *Stato e chiesa*.

Gran parte di queste riflessioni sono collocabili prima ancora della fine della guerra, ma mostrano già come il pensiero di Moro, fosse molto vicino ai temi che furono successivamente discussi dallo stesso Moro nell'Assemblea costituente.

Su questo bisogna tener presente che gli anni, immediatamente precedenti alla fine della guerra furono decisivi per la formazione della generazione di Moro, in cui molti presero coscienza degli orrori del fascismo e della guerra d'aggressione fatta dall'Italia a fianco della Germania.

A livello metodologico, va fatto emergere e sottoli-

neato il rilievo che Moro riservava alla persona umana, considerata come fonte e misura di tutti i diritti.

L'approccio di Moro partiva da una organica impalcatura concettuale, come le più diffuse idee filosofiche del periodo, ma partiva da una visione induttiva, cioè dalla vita reale.

Quest'idea e questo approccio erano presenti fin dall'inizio nell'elaborazione teorica del giovane filosofo del diritto.

In queste prime dispense vi erano riflessioni sul tema della persona umana, ben lontane dalla cultura politica del fascismo.

Le fonti del pensiero del giovane professore erano probabilmente: Maritain il cui saggio *Humanisme integral* era stato pubblicato nel 1936, Mounier che era conosciuto negli ambienti antifascisti cattolici; inoltre in quel periodo tra i filosofi e giuristi iniziava

## Aldo Moro: giovane professore di filosofia del diritto

ad essere letto anche Giuseppe Capograssi che nel 1942 aveva pubblicato uno dei saggi più profetici *il significato dello stato contemporaneo*.

In queste dispense sono già presenti la concezione dello Stato e della società di Moro.

Lo Stato è la *compiuta realizzazione dei fini dell'uomo* quindi se lo Stato deve essere funzione della persona umana, il tema centrale diventa quello del collegamento concreto tra la persona e lo Stato che le è funzionale.

La Società nell'elaborazione di Moro viene descritta come una moltitudine, che si trasforma per via della necessità della relazione tra le persone, attraverso cui, la società raggiunge l'universalità.

Tra persona e società, quindi c'è una relazione materiale e ideale che portano a costruirsi reciprocamente nella realizzazione.

Questa unità, secondo

Moro non è una somma di singoli, né assorbimento in organismi che annullano l'individuo.

Quest'ottica culturale e scientifica è tentativo, da parte di Moro di svuotare dall'interno lo statalismo gentiliano e fascista, cercando comunque di conservare e valorizzare la proposta di uno Stato dotato di una dimensione etica, mediando questo con il pensiero cattolico.

Il pensiero di Moro, in tutto questo testo è caratterizzato da una concezione etica del diritto; tale riduzione della filosofia del diritto alla filosofia morale, caratterizzò tutte le dispense preparate per il corso dal professore Aldo Moro, ed è altresì evidente anche negli interventi dello stesso all'Assemblea costituente oltre che in precise disposizioni costituzionali come l'articolo 2.

## Una nuova rubrica

*Il mensile Il Laboratorio presenta una nuova rubrica per arricchire l'offerta editoriale e culturale de Il Laboratori: Historia.*

*Temi, appunto, storici per i quali si invitano tutti i collaboratori, ma anche i nostri appassionati lettori, ad offrire il loro contributo sulla base di studi effettuati, piuttosto che di conoscenze maturate nel corso di letture e ricerche personali.*

*Esordiamo con un giovane studioso che ha approfondito un aspetto dell'intensa vita di un personaggio cui va la stima, il rispetto e l'affetto di tutti gli italiani.*

*Ne ricorda gli anni giovanili piuttosto che una tragica fine non ancora spiegata.*

*Ci auguriamo che ogni mese giungano alla redazione contributi capaci di suscitare interesse, attorno a vicende note o meno note, ma sempre meritevoli di ricordo e riflessione.*



*Terza Novella*

## *Il chiodo fisso*

*di Felice Cellino*

*Si vedeva sempre un gran traffico nell'ufficio del Commendatore. Doveva averne di clienti, visto che anche nella casa si lamentavano del continuo viavai, che nemmeno il calar delle tenebre a volte interrompeva.*

*La scena era sempre la solita: i clienti suonavano alla porta, ed all'impiegata che apriva consegnavano documenti, dopodiché se ne andavano senza nemmeno entrare, tanto il Commendatore "sapeva". Forse sarebbe bastato uno sportello dove lasciare i plichi.*

*Ed aveva una grande fama in città: gli venivano affidati affari de-*

*licati e se ne tessevano le lodi ad ogni occasione. Solo a fare il suo nome partiva una litania di elogi e raccomandazioni. Tutti davano però l'impressione di non averlo mai visto in faccia. Ma, a parte questo insignificante particolare, erano soddisfattissimi.*

*Finché un giorno si sparse la voce che il prezioso personaggio era sparito. L'aveva scoperto per caso un cliente che, anziché recarsi di persona, aveva telefonato e l'impiegata si era limitata a dire che non c'era. Cercando di rincuorarsi, il poveretto aveva supposto che si fosse assentato momentaneamente, ma l'impiegata aveva ripetuto "il Commendatore non c'è".*

*Quando si è presi dalla*

*paura, è reazione istintiva ed umana, sebbene curiosa, mettere in affanno il prossimo. Questo sembra giovare a chi ha trasmesso la paura (poiché se ne libera), ma assai meno a chi riceve la notizia, il quale a sua volta ripete lo stesso meccanismo e questo determina una diffusione epidemica della paura. Infatti, nel giro di un'ora si era formato l'affollamento.*

*Ecco sopraggiungere le forze dell'ordine, o meglio, le forze che cercavano di mettere ordine, visto che dovettero faticare non poco per arrivare al portone, varcarlo e arrivare alla porta dell'ufficio del Commendatore,*

*Il Maresciallo esa-*

*Terza Novella*

## *Il chiodo fisso*

*minò per quasi due ore l'impiegata - stupita di tutto quel trambusto generato da una telefonata e dalla sua laconica risposta - ma non riuscì a ricavarne nient'altro che questo: lei certamente conosceva il Commendatore, che veniva tutti i giorni, ma ovviamente nulla sapeva dei suoi affari. Lei aveva il compito di ricevere i documenti e di metterli su uno scaffale, che infatti si reggeva a stento per la gran mole d'incartamenti. Confermava che non lo vedeva da qualche giorno, ma non sapeva nulla di più.*

*Lo studio era ordinatissimo: la scrivania era sgombra, c'era proprio solo un tavolo e una sedia, e tutto pulito ed in ordine. Siccome il Com-*

*mendatore non aveva famiglia, né, a quanto risultava, parenti prossimi che potessero raggiungerlo, il Maresciallo uscì e, fendendo di nuovo la folla con dichiarazioni solo apparentemente rassicuranti, ma dalle quali traspariva in realtà la nebbia totale che aveva in testa, ritornò in caserma.*

*Passarono giorni, e settimane. Non emerse nulla.*

*E l'indagine, forse mai aperta, restò sospesa e nessuno seppe più nulla.*

*Ma per il maresciallo era diventato un chiodo fisso, a tal punto che sua moglie non gli parlava nemmeno più "pensi solo a quel commendatore, gli altri per te non esistono!". Si*

*mise allora ad interrogare quanti più clienti poteva, ed emerse che... sì una volta l'avevano visto quando gli avevano affidato l'incarico, poi... "sa com'è Maresciallo... la fretta, l'abitudine, la fiducia... Mi limitavo a portargli i documenti e a pagargli il disturbo, tanto lui sapeva tutto e poi sarebbe stato sicuramente indaffarato". L'impressione che ne trasse fu questa: tale era la fiducia nelle capacità del Commendatore, che non si preoccupavano neppure di sapere l'esito delle pratiche che gli affidavano. Se se ne occupava lui, tutto era sistemato!*

*Non solo, ma anche coloro per i quali il Commendatore fungeva da intermediario, rivelava-*

Terza Novella

## Il chiodo fisso

no un evangelico affidamento al suo operato: se erano contattati da lui per un qualche affare, o se sapevano che di una certa questione se ne occupava lui, non c'era nemmeno da discutere: la soluzione era quella del commendatore. Insomma, era sufficiente pronunciare il suo nome e si risolveva tutto!

Il Maresciallo si ritrovò al punto di partenza, e, senza alcun indizio, decise di lasciar perdere, con soddisfazione della moglie. Così la questione finì nel dimenticatoio.

Passarono gli anni, il Maresciallo stava quasi per andare in pensione, quando ricevette una chiamata dal collega della stazione di carabinieri di un ameno paesello di

mare.

Al mattino, sulla spiaggia, avevano trovato un cadavere che, dall'aspetto, sembrava essere il Commendatore.

Il Maresciallo, incurante delle lamentele della consorte ("il dovere prima di tutto!" le disse), non se lo fece dire due volte: balzò sul primo treno e fu sul posto. E qui, ahimè, verificò che non si trattava del misterioso personaggio.

Ma per il Maresciallo il mistero s'infittì al ritorno.

Infatti, rientrato in caserma, cercò il fascicolo dell'indagine per aggiornarlo. Non trovandolo, mise all'opera i suoi sottoposti affinché lo cercassero. Anche se ricordava, almeno così gli pareva, dove lo aveva

messo.

Dopo una giornata intera il fascicolo non era spuntato fuori.

L'appuntato, volendo effettuare più minuziose ricerche, chiese al Maresciallo maggiori dettagli su quell'indagine.

"Ma come? Non ricorda? La sparizione del Commendatore?"

"E quando Maresciallo?"

"Eh, ormai sono anni!!"

"Guardi Maresciallo, non abbiamo mai avuto un'indagine del genere..."

"Ma che mi dice?? L'ho gestita io, e ieri sono anche stato a\*\*\* per ulteriori sviluppi..."

"Maresciallo, mi dia retta, si sbaglia"

Il Maresciallo non si

Terza Novella

## Il chiodo fisso

arrese, e tornò dove c'era l'ufficio del Commendatore. Sorpresa!

L'ufficio non c'era più! Anzi, gli aprirono due arzilla vecchietti che abitavano lì da anni!

Ahimè! Pensò preoccupato il solerte militare, forse sto perdendo la memoria??

Chiese congedo, si rivolse a medici di tutte le specialità, convinto d'essere andato fuori di testa.

Passarono mesi e, dopo aver consultato vari medici, la moglie lo convinse a farsi ricoverare. La povera donna era disperata! "Ma guarda se per un'indagine si può andar fuori di testa".

Durante il ricovero, venne a fargli visita l'appuntato. La moglie - sempre presente - non

voleva farlo entrare, temendo un regresso, ma il dottore fu di parere opposto. Durante l'incontro il Maresciallo (ormai congedato!) apprese che era casualmente saltato fuori un fascicolo sottilissimo con appena due fogli: quello relativo al Commendatore. La notizia mise l'argento vivo addosso al pover'uomo e dovettero intervenire con dei calmanti!

La moglie agguantò l'appuntato "Ma non poteva evitare di parlargliene?? Lei non sa cosa s'ha fatto!!!". E gli spiegò cos'era successo.

L'indagine sul Commendatore c'era effettivamente stata, ma si era chiusa quasi subito. Il Commendatore si era semplicemente assentato per una vacanza. Dopo

qualche tempo, aveva trasferito lo studio. Ma, in un centro, per quanto piccolo, non si può certo essere al corrente di tutto. Così, nessuno aveva pensato di informarlo, anche perché non ce n'era motivo, visto che non c'erano indagini da fare! Tuttavia, per qualche strano meccanismo, il Maresciallo, forse incuriosito dal fatto che una persona, per quanto importante in paese, sparisse da un momento all'altro - forse lo desiderava anche lui, in fondo? - e ignorando il lieto fine della storia, più per un tarlo interiore che per altro, aveva continuato l'indagine.

Con la sua immaginazione.

Mille cose da fare senza bisogno di *task force*

## Basta emergenza

di Marco Casazza

Ogni anno 730 mila persone muoiono di malaria, 887 mila di epatite B, 1,1 milioni di tubercolosi e 9,6 milioni di cancro.

Le prime pagine dei giornali dovrebbero essere piene di notizie su questi numeri.

La politica dovrebbe occuparsene ogni giorno.

Invece questi fatti sono diventati *normalità*, rimossi per la loro inaccettabilità.

Passato il momento in cui si è affrontato un problema nuovo, tutto rischia di cadere nella logica di una nuova normalità.

Né, del resto, potremmo affrontare la nostra vita secondo la logica dell'emergenza.

Questa logica richiede grandi sacrifici ed investimenti. Però, è una logica a breve termine.

Ecco. Noi rischiamo di applicare, dapprima, una logica a breve termine e,

poi, di trattare come accettabile o quasi normale il problema del *coronavirus*.

Allo stesso modo affrontiamo il problema dell'inquinamento, dei rifiuti, della povertà, della disoccupazione e tanti altri.

Mentre è comprensibile questo approccio per poter sopravvivere, non è concepibile che questa visione a breve termine riguardi la politica piuttosto che qualsiasi ambito in cui serva una pianificazione.

Ovvio. Dal punto di vista economico, non possiamo tener chiuse le imprese perennemente.

Dal punto di vista umano, non possiamo tenere perennemente le persone a distanza o chiuse in casa.

Non possiamo fare delle eccezioni una perenne regola.

Al contrario, bisogna anche pensare ad alcune narrazioni pericolose.

La scienza non è onniscienza. La scienza è fatta di dubbi, osservazioni sui

dati disponibili e modelli statisticamente plausibili.

Per esempio, stiamo scoprendo che il *coronavirus* colpisce un numero spaventoso di organi ed apparati.

Stiamo anche sospettando che l'aver patito una infezione da *coronavirus* non ci renderà necessariamente immunizzati.

Non siamo affatto certi che, con l'estate sia tutto passato.

Piuttosto, si sospetta il contrario.

Sappiamo, tra l'altro, che questo *virus* viene trasportato dal particolato atmosferico.

Perciò, nelle aree più inquinate, il trasporto di questo *virus* a distanze maggiori è facilitato, come è più facile il contagio.

I rapporti umani sono fondamentali. Affogati nella fretta del vivere quotidiano, forse abbiamo trascurato il valore dei rapporti umani.

Il conforto delle arti, che portano bellezza nelle nostre case, grazie alle nuove

Mille cose da fare senza bisogno di *task force*

## Basta emergenza

tecnologie, non ha meno valore.

La chiarezza nelle comunicazioni, da parte di chi ci governa, è altrettanto importante per non gettarci in uno stato di confusione.

A quali conseguenze portano queste premesse?

Non possiamo vivere in un perenne stato di emergenza. Non possiamo pensare, d'altra parte, che il nostro stile di vita e le nostre abitudini possano essere mantenute. Non dobbiamo, infine, ingannarci.

Pensare che questa *riprogrammazione* corrisponda ad un impoverimento della qualità della nostra vita è ingannevole.

Dipende da noi. Possiamo correre verso il *si salvi chi può*. Un disastro.

Ognuno penserà a sé e qualsiasi programmazione sarà vana.

Possiamo pensare di avere tanti strumenti a disposizione (i nostri nonni non li avevano) e di iniziare ad usarli, riprogrammando la

nostra vita individuale e di comunità per vivere meglio.

Non focalizziamoci sull'emergenza.

Né ci salverà, né ci aiuterà a ri-pianificare la nostra vita, l'economia il nostro vivere comunitario.

Dobbiamo ripianificare le produzioni?

Abbiamo migliaia di studi su processi industriali meno inquinanti e più sostenibili dal punto di vista ambientale.

Lo stesso discorso vale per la produzione di cibo.

Lo stesso discorso vale anche per i trasporti.

Abbiamo conoscenze e mezzi. Abbiamo migliaia di studi, che aiuterebbero a ripensare alle città, le loro funzioni e la dinamica di uso delle risorse.

Dovremo ripensare anche alla fruizione di arte e spettacoli, dato che ci fa stare meglio?

Bene. Lavoriamoci.

Dobbiamo ripensare a quanto sarebbe bello avere delle aree verdi vicino a

casa?

Bene. Lavoriamoci.

Abbiamo riscoperto che *non di solo pane vive l'uomo*, ma anche di un sorriso, di una mano tesa, di un aiuto?

Migliaia di persone nei secoli hanno sacrificato per questo le loro vite e, ancora adesso, migliaia di persone lo fanno.

Non lasciamo che siano persone sole. Non aspettiamo, insomma, che sia una *task-force* a pensarci.

Lavoriamo insieme. Ripartiamo. Insieme. A distanza? Sì. Pure a distanza.

Abbiamo gli strumenti per comunicare, pianificare e lavorare pure a distanza.

Poi, lo faremo di persona.

Usciamo dalla logica delle emergenze.

Non è una emergenza.

È un perenne susseguirsi di problemi, che facciamo finta di risolvere mettendoci una pezza sopra.

In questo modo, impediamo a noi stessi e alle nostre comunità di vivere meglio.

## L'eccezionale Pasqua 2020

Francesco  
e l'Europa

di Franco Peretti

Parto in questa riflessione dalle parole pronunciate nel giorno di Pasqua da papa Francesco, nella basilica di San Pietro vuota, in occasione di un particolare messaggio, forse unico nella storia del Cristianesimo, che ha preceduto la solenne benedizione *urbi et orbi*.

In questo breve intervento il pontefice, dopo aver espresso la fraterna solidarietà cristiana per le vittime del morbo e la sentita e la sincera vicinanza alle famiglie colpite dai gravi lutti provocati dal *coronavirus*, si è rivolto ai governanti di tutti gli stati ed ha preso posizione in modo preciso, puntuale ed energico nei confronti dell'Unione Europea.

Le espressioni usate

sono forti e non lasciano spazio alle interpretazioni.

L'unica possibilità offerta dal papa ai responsabili delle istituzioni europee è quella dell'agire.

Ora o sarà troppo tardi: *non si perda l'occasione di dare ulteriore prova di solidarietà anche ricorrendo a soluzioni innovative.*

Con queste parole Francesco ha dato una forte strigliata ai capi di stato e di governo dell'Unione Europea, che in quel periodo si confrontavano sulle soluzioni da adottare per fare fronte alle problematiche conseguenti al flagello, divisi in due blocchi contrapposti, con il rischio non solo di cadere in conflitti, che si pensavano sepolti dalla storia, ma soprattutto di dimostrare di non essere in grado di affrontare un'emergenza,

che andava invece aggredita superando le divisioni partitiche, perché, quando la casa brucia, prima di cercare i motivi faziosi per cantare vittoria, è indispensabile spegnere l'incendio.

Il papa non si è neppure fermato a questa affermazione.

Nel silenzio assordante della basilica di san Pietro vuota ha anche solennemente affermato: *Oggi l'Unione Europea ha di fronte a sé una sfida epocale, dalla quale dipenderà non solo il suo futuro, ma quello del mondo intero, l'alternativa è solo l'egoismo degli interessi particolari e la tentazione di un ritorno al passato, con il rischio di mettere a dura prova la convivenza pacifica e lo sviluppo delle prossime generazioni.*

## L'eccezionale Pasqua 2020

Francesco  
e l'EuropaIl pensiero sull'Europa  
di Francesco

Appare subito chiaro che questo di Francesco è un grido disperato di dolore, sostenuto da precise e profonde convinzioni e ben chiare idee maturate nel tempo.

Il pontefice crede nell'Europa come istituzione per motivi storico-culturali e per visione politica.

Indubbiamente i motivi storici e culturali sono legati alla funzione del Cristianesimo nel vecchio continente, perché la religione cristiana ha portato in queste terre una nuova concezione dell'uomo, ben espressa da san Benedetto nella sua introduzione alla Regola: *L'uomo brama la*

*vita e desidera giorni felici.*

Non sfugge a nessuno che con queste parole sono state superate tutte le visioni precedenti.

L'uomo non è più solo il *civis romano*, che cerca nell'*otium* le soddisfazioni culturali dopo aver contribuito a rafforzare le istituzioni pubbliche, partecipando alla vita politica della città, non è più solo il *miles barbarico*, coraggioso e violento come lo voleva la visione dei popoli che hanno invaso l'impero, non è più il *servus* straniero, da considerare merce di scambio, oggetto del patrimonio del ricco nobile, l'uomo è nel cristianesimo l'essere che brama la vita e desidera giorni felici, quindi vuole realizzare la propria personalità mettendola in relazione con gli altri.

L'Europa è sicuramente il luogo, in cui può trovare attuazione il pensiero di Benedetto.

Non a caso Paolo VI, con profonda saggezza ha individuato in san Benedetto il patrono d'Europa, proprio perché portatore della nuova visione dell'uomo.

Su questa visione si basa la concezione dell'Europa di papa Francesco, da un punto di vista geopolitico.

Ritiene infatti che anche oggi un'Europa unita può essere molto importante per gli equilibri mondiali, ma sicuramente può essere la casa comune per gli uomini che bramano la vita e vogliono vivere ore felici.

E' opportuno a tal proposito ricordare che questa visione di Francesco rappresenta uno dei punti più significativi del suo pensie-



## L'eccezionale Pasqua 2020

# Francesco e l'Europa

ro politico.

In molte occasioni infatti ha ribadito questo concetto e gli storici che studieranno il pensiero di questo pontefice troveranno molti richiami a questa impostazione a cominciare dal discorso fatto al Parlamento europeo nell'ottobre 2014.

### I cattolici e l'Europa

Per un discorso, per alcuni versi, più completo, è utile fare qualche cenno sul contributo che, secondo Francesco, devono portare i Cattolici nello sviluppo dell'Europa.

Ecco una sintesi.

Il primo e forse più grande contributo che i cattolici, e quindi cristiani in generale, possono dare e portare all'Europa di oggi è quello di far presente in tutte le

sedi opportune che l'Unione europea non è una raccolta di numeri, e di istituzioni, ma che è invece prima di tutto formata da persone, un insieme di persone.

A ben guardare oggi qualsiasi dibattito, riflessione o ragionamento in Europa e sull'Europa si trasforma, e ancora peggio, diventa una discussione sulle cifre e usa termini astratti.

Non esistono i migranti, ma le quote.

Non esistono i poveri, ma vengono prese in considerazione le soglie di povertà.

Non contano i lavoratori, ma sono esaminati gli indicatori economici.

Le persone non hanno valore, in altre parole contano i principi astratti e i numeri.

Facile allora individuare una funzione del cattolico: contribuire a far emergere

un fatto: dietro ai numeri e ai concetti ci stanno le persone con i loro problemi reali, quindi in ogni studio o in ogni valutazione economica non deve mai essere dimenticata la persona, che è il fine ultimo di ogni indagine e di azione politica.

In secondo luogo non è sufficiente dare importanza all'uomo, si deve contribuire a far riconoscere che l'altro è una persona dotata di valori, che meritano rispetto.

Tutto questo genera un rapporto di comunità.

Alla generazione di questo rapporto di comunità possono ben contribuire i cristiani.

Andando alle radici dell'Unione Europea si scopre che questo, proprio questo, era lo spirito dei Padri fondatori. Adenauer, Schu-

## L'eccezionale Pasqua 2020

Francesco  
e l'Europa

man e De Gasperi hanno individuato non caso nella parola *Comunità* il termine più adatto alla realtà istituzionale che stavano generando.

Del resto creare comunità significa anche generare un antidoto all'individualismo, che caratterizza i momenti attuali, con un contenuto che rischia di riguardare un po' tutti gli uomini del nostro tempo: l'agire in solitudine.

L'uomo di oggi si sente cittadino del mondo, come si era sentito l'uomo dell'ellenismo, del periodo cioè di Alessandro Magno.

Come l'uomo dell'ellenismo però avverte il senso della solitudine e dell'angoscia.

La riscoperta della comunità porta ad un modo di

vivere certamente più felice e con cariche positive importanti.

Non è tutto. La riscoperta della comunità porta ad una nuova definizione anche di libertà.

Essere liberi non significa essere soli, significa, in un contesto comunitario, invece scoprire la bellezza ed il piacere di una vita di relazione, che si basa su libere scelte.

Non deve sfuggire a nessuno che la solitudine provoca anche il taglio con le nostre radici, quindi con la nostra cultura, quella creata dall'intelligenza dei nostri genitori.

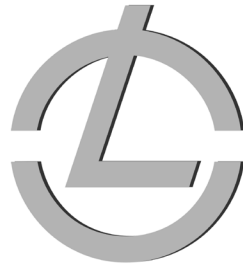
La solitudine genera il rifiuto dell'eredità di coloro che con molti sacrifici, precedendo le generazioni attuali, l'hanno costruita.

Tra l'altro per i cattolici questa impostazione comunitaria è naturale: vivono all'interno della comunità ecclesiale, quindi il valore di comunità appartiene al loro dna.

In terzo luogo l'Europa può beneficiare dell'esperienza dei cattolici in materia di dialogo.

L'istituzione europea deve sviluppare il confronto tra le nazioni che hanno aderito al progetto.

Per lo sviluppo di questo dialogo l'esperienza dei cattolici, che in questi anni hanno vissuto il confronto interreligioso, sostanzialmente basato sul dialogo, può essere utile da un punto di vista metodologico per superare le divergenze, privilegiando ciò che unisce rispetto a ciò che divide.



**Il mensile nella versione cartacea è disponibile presso:**

**Il Laboratorio Cooperativa - Via Crevacuore 11 - Torino**

**Libreria San Paolo - Via della Consolata 1/bis - Torino**

**Edicola Meneghini Stefano - Via Cibrario 97/f - Torino**

**Redazione Il Nuovo Monviso - Via Chiampo 48 - Pinerolo**

